

Penne alla siciliana

La scrittrice trapanese emergente

Auci: vi svelo i segreti dei Florio

La sua saga in due volumi ha avuto una eco internazionale: tradotto in tre lingue e coi diritti già opzionati per una serie tv

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

I ruggiti de «I leoni di Sicilia» (448 pagine, 18 euro), primo di due romanzi che Stefania Auci dedica alla saga dei Florio, hanno già avuto eco internazionale. In libreria già da lunedì sarà tradotto nel mondo anglosassone (dal colosso Harper Collins), in Spagna, Olanda, Germania e Francia. E potrebbe diventare una serie tv, i diritti sono stati opzionati. Solo ad autori italiani consolidati è concesso qualcosa di simile, la trapanese Stefania Auci, palermitana d'adozione, ha invece poche pubblicazioni alle spalle. «Non è facile – racconta – passare dal romanzo femminile strettamente inteso (è del 2015 «Florence», il precedente libro, Baldini+Castoldi) alla narrativa di ampio respiro, ma la vocazione al romanzo storico è stata irresistibile, su suggerimento di un amico, seme che ha messo radici. E ora commento una bella accoglienza all'estero. La vivo con estrema gratitudine, grata a chi punta su di me, a mio padre, che non c'è più, e mi ha trasmesso l'amore per la storia, alla mia insegnante di inglese al liceo, che mi ha fatto amare la letteratura inglese, alla rilettura di Tomasi e De Roberto».



Successo. La scrittrice trapanese Stefania Auci ritratta da Cristina Dogliani

Il risultato dopo tre anni – fra documentazione, sopralluoghi, scrittura e riscrittura, col dizionario Mortillaro, siciliano-italiano, sempre accanto – ha la benedizione in quarta di copertina della messinese Nadia Terranova, una delle scrittrici italiane più apprezzate, nella dozzina del premio Strega con «Addio Fantasma» (Einaudi). «La conosco da tempo – spiega Auci – e le ho chiesto di leggere il romanzo. L'è piaciuto e ne ha scritto volentieri».

Il primo volume – la stesura del secondo è in corso – va dalla fine del XVIII secolo allo sbarco di Garibaldi.

In mezzo l'epopea dei Florio, l'ascesa sociale e commerciale a partire da una bottega di spezie, successi pubblici (dallo zolfo al vino, al tonno, dagli immobili alla compagnia di navigazione), passioni e fragilità private: i capostipiti Paolo e Ignazio arrivarono in Sicilia dall'arretrata Bagnara Calabra e – animati da ambizione, desiderio di riscatto sociale, intelligenza economica fuori dal comune – uomini forti e senza scrupoli e donne mai convenzionali e sempre decise, divennero potenti e ricchi. Il congegno narrativo prende, la trama ammalia. «Mi ero ripromessa – chiarisce l'autrice – di

creare una storia il più possibile aderente alla realtà, senza cadere nel didascalico e senza nulla togliere al piacere della narrazione. L'ultima generazione di quella famiglia, a cominciare dal Vincenzo ideatore della Targa Florio, non comprese i cambiamenti storici, sociali ed economici, visse al di sopra delle proprie possibilità e s'avviò verso il declino. Ho cercato di contestualizzare storicamente le vicende che racconto, la storia dell'Ottocento non si conosce bene, le riforme scolastiche l'hanno semplificata troppo. Mi aspettano tante presentazioni? Devo ringraziare la preside Mariella Buffa e i colleghi dell'alberghero Paolo Borsellino di Palermo, che mi vengono incontro. Non voglio che il mio secondo mestiere vada a scapito del primo e dei miei alunni».

Per il lancio ha messo in moto una grande macchina la Nord, casa editrice de «I leoni di Sicilia» che, per accaparrarselo, con la sua offerta ha bruciato la concorrenza e convinto Stefania Auci e la sua agenzia letteraria, Donzelli Fietta. La prima presentazione sarà oggi alle 18.30 alla libreria Modusvivi di Palermo, appuntamenti successivi sono previsti il 17 maggio alla Ubik di Catania, il 18 alla Ubik di Ragusa, il 19 alla Gabò di Siracusa e il 22 maggio alla Bonanzinga di Messina. (*SL*)

«È da lì che viene la luce» è il romanzo della Abbadessa

Amore e morte s'intrecciano nella Taormina anni 30

PALERMO

La governante Elena Amato («penso che il peccato sia il regalo più eccitante fattoci dal cattolicesimo») e la sedicenne Agata Costa (il suo bacio osce no «gli aveva bruciato le labbra») potrebbero essere perfette come prede o predatrici nei confronti del barone Ludwig Von Trier, fotografo tedesco stabilitosi a Taormina. Sensuali e libere, l'una matura dal passato misterioso e l'altra acerba e selvaggia, non irretiscono il barone quarantenne come fa, solo con lo sguardo, il giovane Sebastiano Caruso, quasi diciotto anni, suo assistente, che, come Agata, fa anche da modello per le sue foto artisti-

che. Taormina nel 1932 – dunque in piena epoca fascista – è lo sfondo spazio-temporale (Palermo e la Germania due piccole eccezioni, al seguito di un gerarca, Alfredo Romano) degli eventi, segnati da una svolta, da una falsa delazione, che ne devia più o meno a metà volume.

Emanuela Ersilia Abbadessa – scrittrice e musicologa catanese, adottata dalla Liguria – ha scritto il suo romanzo più bello, ispirandosi liberamente a un personaggio esistito, il fotografo tedesco Wilhelm von Glöden, che davvero ha vissuto a Taormina, a partire dal 1878: la vicenda di Ludwig Von Trier, rispetto a quella originale, è però cronologicamente spostata in



Talenti. Emanuela Ersilia Abbadessa

avanti (von Glöden morì nel 1931).

«È da lì che viene la luce» (313 pagine, 18,50 euro) segna per Abbadessa un passaggio di casa editrice, approda a Piemme dopo i primi due libri targati Rizzoli, ed è il suo risultato più compiuto, una storia di fine introspezione psicologica e grande leggibilità.

A partire da ciò che cambia il corso delle cose – conseguenza di un puro atto di gelosia, degno di un melodramma – il romanzo culmina nelle settimane di Quaresima e in una Pasqua di dolore e amore, dove morte e un sentimento nascente (non quello che il barone nutre per Sebastiano, che è solo «a uno stadio di ipotesi») si mescolano, felicemente. (*SL*)

Nella collana Contromano il libro di Giacomo Di Girolamo

La nostalgia di chi va via dall'isola senza retorica

PALERMO

Una lettera a una sorella che ha lasciato la Sicilia, scritta da un fratello che ragiona sul restare e sull'andare, con gli occhi sullo Stagnone e un'idea di futuro che quasi non immagina, fra dolore e solitudine: «Io sono rimasto, ma sono stanco».

Nella collana Contromano di Larterza trova spazio anche Trapani e la sua provincia, grazie a «Gomito di Sicilia» (125 pagine, 13 euro), libro di Giacomo Di Girolamo, direttore della radio Rmc 101 e del portale Tp24.it, giornalista che scava nel

fango della mafia e nella retorica di certa liturgia antimafia.

Le pagine hanno sprazzi di lirismo, parla con confidenza e, a tratti, tenerezza, la voce narrante alla sorella; per il resto non fa sconti alla propria terra (e nemmeno all'Italia, «Repubblica fondata sull'aperitivo»), che va amata meno e analizzata di più: l'abuso edilizio è quasi divenuto stile architettonico, il Satrio Danzante (Messina Denaro voleva accaparrarselo) a Mazara balla «per i tantissimi custodi e per i pochi visitatori», il «surrogato» di monumento ai Mille, a Marsala, è «l'abor-



Giornalista. Giacomo Di Girolamo

to più lungo nella storia delle opere pubbliche», San Vito Lo Capo è un «presepe» in cui «è vietato parlare di mafia» per tenersi stretti i turisti a cui vendere «le arancine a quattro euro, le granite a sette euro, o gli spacciamo i sottaceti per insalata di mare». Ci sono, non le manda a dire Di Girolamo, più convegni sul turismo che turismo: rivoluzione inceppata fra strade al buio e trasporti che non funzionano, e benessere ingannevole legato ai «desideri di un privato che monopolizza il mercato» (il riferimento è a una compagnia aerea). (*SL*)

La rassegna dei libri

L'analisi della scrittrice canadese

Le donne senza figli? Un problema per la società



SHEILA HETI
MATERNITÀ
SELLERIO
300 PAGINE
16 EURO

● Non è più un'emergente, ma una realtà, Sheila Heti, canadese di Toronto, non ancora sufficientemente apprezzata in Italia. Il suo precedente libro «La persona ideale, come dovrebbe essere?», pubblicato sempre da Sellerio, era quasi il documentario in presa diretta, tra narrativa, diario e saggistica, di una trentenne in bilico tra precarietà e incognite assortite, alle prese con dolore e umiliazioni, lascivia e sesso degradante. Il nuovo volume, tradotto da Martina Testa, ha una struttura un po' più tradizionale,

restano tante conversazioni – come nel precedente – ma è più un romanzo e sa andare oltre, sezionando i pensieri e le paure delle donne, magari alle soglie dei quarant'anni, che si chiedono se diventare, o no, madri. Non è la maternità il fulcro di tutto, c'è un dilemma più centrale: se e quanto la maternità sia compatibile con creatività e vita artistica. La narratrice, che ha un compagno con una figlia nata da una precedente relazione, è una scrittrice che s'avvicina ai quarant'anni. Figli come desideri, necessità, doveri? E perché le donne senza figli rappresentano un problema per la società? Il lettore accompagna la narratrice nel suo peregrinare fra domande come queste. Vale la pena leggerle. (*SL*)

La ricostruzione di un'epoca

Quel romanzo della Morante fra critiche e retroscena



ANGELA BORGHESI
L'ANNO DELLA STORIA
1974-1975
QUODLIBET
928 PAGINE
34 EURO

● In una collana che sfoggia immacolate copertine salingeriane arriva uno splendido volume, che ricostruisce le coordinate di un'epoca a partire da un libro... sacro. «La storia» di Elsa Morante (nella foto) è dei romanzi più significativi della letteratura italiana, letto, commentato, amato, odiato, spesso senza misure. Ancor di più nei mesi successivi alla pubblicazione, che Morante volle in edizione economica perché potesse subito arrivare fra le mani di una vasta platea di lettori.

Angela Borghesi, docente universitaria a Milano, con una puntualissima e rigorosa cronaca e antologia della critica che si occupò de «La Storia» finisce per raccontare un'altra Italia, un'Italia in cui molti giudizi critici erano accecati dall'ideologia, ma in cui il dibattito non era certo scatenato dalle stupide trovate social o dalle rivelazioni piccanti ai reality. Elogi sublimi e feroci condanne (celebre la stroncatura dell'amico Pasolini, mentre la più squallida apparve su Il Manifesto, firmata dai «compagni» Nanni Balestrini, Elisabetta Rasy, Letizia Paolozzi e Umberto Silva), grandi firme e misconosciuti recensori (circa 350 articoli) si alternano sul libro di Elsa Morante, epopea della sconfitta ed ennesima resurrezione del genere romanzo. (*SL*)

L'Italia delle piccole province

Nonno e nipote in bicicletta Viaggio nei luoghi di confine



PAOLO TEOBALDI
ARENARIA
E/O
160 PAGINE
16 EURO

● C'è un fondo di nostalgia nella pagine di Paolo Teobaldi, insegnante d'italiano e scrittore appartato, senza paillettes, senza riconoscimenti di grido, ma di valore, presenza preziosa nel catalogo delle edizioni e/o. In questo suo libro guarda l'Italia dalla provincia marchigiana, tra pianura padana e mare Adriatico. Tenero, ironico, affabulatore, Teobaldi, racconta, fra le altre cose, gli uomini e la natura, il disfarsi di un paesaggio, un mondo andato in cenere, una piccola altura nei pressi di Pesaro, il monte San Bartolo, le sue costruzioni di arenaria e

l'incessante movimento delle onde che tutto sgretola. Una cura antica e sapiente nella scelta delle parole, una naturale dimestichezza con il vocabolario caratterizzano la lingua di Teobaldi (sintassi elementare, lessico che mescola antico e nuovissimo, rarità e neologismi); l'autore in «Arenaria» immagina un nonno e un nipote di pochi anni in bicicletta, che percorrono ed evocano e persone (carrettieri, pescatori) e luoghi sfumati, che non sono più gli stessi o che addirittura non esistono più. Il libro è super realista, ma sa essere visionario, arguto e sornione, ma con scori malinconici. Lontano dalle mode correnti, Teobaldi propone una letteratura altra, originale, di confine (non solo fisico), di cui gli scaffali delle nostre librerie hanno bisogno. (*SL*)